

Perché la tanatoprassi

di Andrea Fantozzi*

Il termine tanatoprassi deriva dalle parole greche tanatos - morte - e praxis - pratica - e sta a significare un insieme di cure di conservazione e preservazione del cadavere. Tra i caratteri distintivi di questa tecnica vi sono quelli legati all'igiene, vi sono ragioni di ordine culturale, connesse cioè con le tradizioni funebri e in particolare con il rito della veglia funebre (che a mio avviso sono di fondamentale importanza), e poi ancora motivi estetici. Non voglio certo tralasciare quello che ai nostri giorni risulta essere un problema di pregnante attualità e che richiede da parte delle autorità un immediato intervento, e cioè i tempi di scheletrizzazione dei corpi nei nostri cimiteri, oggi decisamente troppo lunghi. Di come la tanatoprassi si inserisce in questo specifico discorso sulla mineralizzazione, ce ne occuperemo fra un momento. Per ora vediamo di offrire delle informazioni su altri aspetti certamente non trascurabili. Un elemento importantissimo di questa pratica, troppo spesso non preso nella dovuta considerazione, è quello relativo all'igiene. Nonostante sia chiaro che il cadavere è impuro, ancora oggi tutti coloro che lo avvicinano, soprattutto i familiari, lo fanno senza alcuna precauzione. Il corpo, nelle ore successive alla morte, subisce, per effetto di una serie di fattori esogeni ed endogeni, una veloce putrefazione che comporta spesso una fuoriuscita di liquidi e vapori nauseanti e nello stesso tempo potenzialmente pericolosi. Ovviamente queste conseguenze ed altre ancora, che non sto qui ad elencare, ma che ogni impresario funebre conosce per diretta esperienza, sono la risultante di diversi fattori tra cui per esempio la corporatura più o meno robusta del morto, la causa del decesso, la temperatura e l'umidità dell'ambiente circostante. Qual è la soluzione che oggi viene data in quei momenti drammatici? E ancora, vi è qualcuno che ha provato ad immaginare a quale strazio sono sottoposti i parenti, che già vivono il dolore della scomparsa, quando sono costretti a chiamare l'impresario perché il corpo del loro caro si sta trasformando velocemente sotto i loro occhi? Attraverso questa tecnica, nuova solo per l'Italia perché conosciuta e praticata ormai da decenni negli altri paesi europei, possiamo evitare quei frangenti così tristi, intervenendo sul corpo nelle ore successive alla morte e comunque prima che i familiari si raccolgano intorno al loro defunto. Cerchiamo ora di spiegare brevemente in che cosa consiste questa tecnica. Attraverso una piccola incisione, si introduce un particolare strumento nelle arterie impiegate e si procede all'aspirazione dei liquidi organici recuperandone la quasi totalità. Contemporaneamente alla espulsione dei liquidi organici, si immette nel sistema circolatorio la stessa quantità di uno speciale liquido disidratante e disinfettante. In questo modo il processo di decomposizione viene arrestato e il cadavere rimane perfettamente immutato per alcune settimane. Soltanto dopo questo periodo, inizierà la mineralizzazione che si completerà in tempi notevolmente più brevi rispetto a quelli che conosciamo. È importante sottolineare che in questo modo si concede alla famiglia tutto il tempo necessario a svolgere il proprio lutto e a prepararsi a un distacco che sia il meno traumatico possibile. La possibilità di avere un luogo e un tempo propri per elaborare una strategia di superamento dell'evento luttuoso che non sia avvertita come imposta dall'esterno, è oggi una delle richieste, certo non gridate, di una grande maggioranza delle persone e delle famiglie (basti pensare alla morte di persone giovani, o comunque di cui non ci si aspettava assolutamente la scomparsa e al dover rispettare i termini di legge per trasportare il defunto nel cimitero); nella nostra società urbano-industriale è impossibile pensare di ristabilire le condizioni di un tempo ormai trascorso, ma è invece doveroso puntare alla realizzazione di strutture come le case funerarie e alla diffusione di tecniche come la tanatoprassi che intendono dare una risposta a domande che meriterebbero certamente un'attenzione diversa da parte di tutti, ma soprattutto da parte di coloro che operano nel settore funerario. Sarebbe interessante rileggere quei rituali tradizionali perché in essi si nascondono atteggiamenti e pratiche decisive per affrontare la morte in modo tale da porre tra sé e la morte una barriera psicologica assai più stabile di quanto noi oggi siamo in grado di fare. In un tempo nemmeno troppo lontano, alla perdita di un proprio caro, era l'intero paese ad avvicinarsi e a condividere con la famiglia il dolore e le cure da prestare al

defunto. Oggi (e lo sappiamo bene tutti), la famiglia corre il rischio di ritrovarsi sola di fronte alla morte; le autorità prima giudiziarie e poi mediche sono presenti solo per predisporre trattamenti autoptici legati a ragioni legali o di ricerca scientifica. Ma dopo aver compiuto queste operazioni, quale trattamento riserviamo alla salma? La risposta è ahimè semplice e cioè quella, molte volte, di far ricomporre frettolosamente il corpo da mani incapaci. Un intervento di tanatoprassi, al contrario, abbinato ad un intervento estetico di ricomposizione, rende l'aspetto del defunto tale da evitare qualunque effetto stravolgente per i familiari, che possono avere almeno il conforto di tornare a vedere per l'ultima volta il loro caro in normali condizioni e non immaginarlo invece devastato da una autopsia o da un incidente stradale. Ovviamente nei casi più complessi, da un punto di vista strettamente tecnico, molto dipende dalla abilità e capacità dell'operatore, cui ad ogni modo vengono insegnate le più moderne tecniche di intervento. Una cosa comunque l'AIT (Associazione Italiana di Tanatoprassi) vuole che sia chiara: quando parliamo di intervento estetico sulla salma ci riferiamo unicamente a tecniche di tipo igienico o di ricomposizione dei tratti somatici, qualora fosse necessario, lavorando sempre nel più alto rispetto sia del defunto che dei suoi familiari. La tanatoprassi che la nostra associazione sta promuovendo a tutti i livelli, non è e non vuole essere assolutamente un omaggio al culto dell'immagine oggi imperante; in una parola, siamo distanti anni luce da quella che qualcuno, strumentalmente e interessatamente, vorrebbe far apparire come la "solita americanata". Ritorniamo ora un momento sul discorso della mineralizzazione dei corpi. Oggi, come sappiamo, i tempi per l'estumulazione sono nell'ordine dei quarant'anni, rendendo così poco efficiente lo sfruttamento del patrimonio cimiteriale esistente. Infatti oggi i terreni, le concessioni cimiteriali, i tumuli, anziché essere usati a rotazione lo sono per accumulazione, saturandosi rapidamente e richiedendo nuovi spazi. La tanatoprassi, come abbiamo già detto, è un procedimento tecnico che consiste sostanzialmente in una iniezione endoarteriosa di sostanze disinfettanti e disidratanti come formalina, glicerina e acidi organici, con il contemporaneo recupero, quasi totale, del sangue e del liquido corporeo. Questa tecnica, dunque, dà luogo ad un processo con il quale, venendo a mancare per evaporazione il grado di umidità necessario alla moltiplicazione di microrganismi e fermenti saprogeni, si ha prosciugamento senza putrefazione. Dall'esperienza degli altri paesi europei dove è diffusa questa tecnica, si denotano tempi per l'estumulazione paragonabili a quelli che conosciamo per l'esumazione. In ultimo, gettiamo uno sguardo sulla attuale legislazione in materia. Ad oggi la tanatoprassi è stata riconosciuta ufficialmente solo dalla regione Abruzzo, che ha approvato con legge regionale 25 ottobre 1994 il nuovo Piano Sanitario Regionale. Alla introduzione di questa tecnica (nel Piano Sanitario Regionale), la regione Abruzzo nella persona dell'Assessore regionale alla Sanità Prof. Augusto Pomidori, ha inviato diverse circolari a tutti i responsabili delle unità locali, sollecitandoli a prendere nella giusta considerazione questa pratica per favorirne la diffusione. Dobbiamo aggiungere che anche la regione Umbria, grazie alla sensibilità dell'Assessorato alla Sanità sta perseguendo lo stesso percorso legislativo promosso dall'Abruzzo. Infine l'impegno dell'AIT-INIT è diretto ad interessare sull'argomento il Ministero della Sanità. Anche in questo caso, dobbiamo dire, abbiamo trovato dirigenti sensibili ed interessati. Non possiamo, per il momento, aggiungere molto, ma abbiamo ragione di credere che il nuovo Regolamento di Polizia Mortuaria (che in questi mesi è soggetto a modifiche ed aggiornamenti) vedrà riconosciuta la tanatoprassi.

* Presidente dell'A.I.T. - Associazione Italiana di Tanatoprassi